

Gran Loggia Regolare d'Italia



Fabio Venzi

Libera Muratoria e Scienza

...Ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della Natura e della Scienza...

Si dimentica spesso che nell'antichità e nel medioevo, l'esperienza religiosa è costantemente legata all'esperienza scientifica e, non ricordandosi di questo fatto, si urta, nell'esame dei testi, con incessanti contraddizioni. Che si tratti di fisica greca, della kabala ebraica, dell'astrologia caldea, della scienza dell'estremo orientale delle mutazioni, o dell'alchimia occidentale, ognuna di queste tecniche, ognuno di questi sistemi, riposa su un fatto universale e comune: l'iniziazione a dei misteri

René Alleau

Aspetti dell'Alchimia Tradizionale

Introduzione

Trattare il tema 'Scienza e Percorso Iniziatico' sembrerebbe una contraddizione in termini, nel linguaggio comune infatti i due termini vengono utilizzati abitualmente, e dicotomicamente, in due campi differenti e opposti, il 'fisico' e il 'metafisico', o 'trascendente'. Ma, come spesso accade, le dicotomie radicali portano quasi sempre fuori strada.

Il 26 ottobre 2008 a Londra si è svolto un convegno organizzato dal *Canonbury Masonic Research Center* intitolato '*Freemasonry and Science*', fui tra i relatori con un saggio dal titolo '*Between Scientific Rationalism and Noetic Intelligence The Perception of Sacred in scientific inquiry: an Holistic Vision*'.¹

Il saggio che oggi propongo riprende in grandi linee quel lavoro, sviluppandolo ulteriormente e non circoscrivendolo alla sola Libera Muratoria ma all'intera *Tradizione* iniziatica, della quale essa è parte.

Tornando all'incipit di questo saggio, dove è riscontrabile una connessione tra la Scienza e la Libera Muratoria? Per rispondere a questa domanda basterebbe semplicemente leggere (e comprendere) il nostro rituale.

Il problema della *comprensione* del rituale è il problema cruciale della Libera Muratoria, lo è stato in passato, lo è

¹ Fabio Venzi, "*Tra razionalismo scienista ed intelligenza noetica. La percezione del sacro nell'indagine scientifica: una visione olistica*".

ancor più oggi.

Nelle varie *Conferenze dei Gran Maestri Europei* a cui ho partecipato, la maggiore criticità evidenziata dai rappresentanti delle Gran Logge presenti fa riferimento alla massiccia perdita di iscritti dopo pochissimi anni dalla loro iniziazione. Il mio personale parere, più volte espresso in queste conferenze, è che il principale motivo che ha portato a tale dinamica andrebbe individuato nella profanizzazione della Libera Muratoria, ossia la perdita, progressiva e ineluttabile, dell'originaria 'fascinazione', o possiamo anche definirlo 'mistero', che da sempre ha costituito una peculiarità del nostro Ordine Iniziatico.

Questa sua fondamentale caratteristica è andata perduta soprattutto a causa dell'eccessivo utilizzo dei siti web, dei cosiddetti 'social' e da una massiccia 'pubblicità' mediatica adottata dalle Gran Logge. Come se non bastasse, alcuni Gran Maestri si trasformano spesso in *opinionisti* su vicende di ordine 'profano' e con sicumera e presunzione aggiungono la loro voce alla già insopportabile cacofonia generale, caratteristica tipica dell'uomo 'medio' (da cui 'mediocre', dal latino 'mediocris' appunto derivato da *medius-medio*), il filosofo spagnolo Ortega Y Gasset scriveva al riguardo: *"Oggi, invece, l'uomo ha le "idee" più tassative su quanto avviene e deve avvenire nell'universo. Per questo ha perduto l'uso dell'udito. Perché stare ad ascoltare se già possiede dentro di sé ciò che occorre? Ormai non è più questione d'ascoltare, ma, anzi, di giudicare, di sentenziare, di decidere. Non c'è questione della vita*

pubblica dove non intervenga, cieco e sordo com'è, imponendo le sue opinioni".² Ecco, le opinioni.

In generale questa assurda pubblicità ed esposizione mediatica viene giustificata dall'errata convinzione che i nostri detrattori, 'conoscendo meglio' la Libera Muratoria, in particolare leggendone i rituali (ovviamente senza comprenderli) e visitandone i templi (idem), avrebbero rinunciato agli attacchi che la stessa subisce sin dalle sue origini. I fatti dimostrano che è stata una strategia errata, nulla è cambiato, l'unico risultato una *volgarizzazione* della Libera Muratoria, una sua 'profanazione'.

Oggi viene mostrato tutto, dai rituali ai Templi massonici, in alcuni casi persino le nostre cerimonie. Questa degenerazione iniziò nel momento in cui si modificarono le dinamiche con le quali avveniva la "trasmissione" del rituale, lo strumento iniziatico che è fondamento del "metodo" massonico, ossia quando i rituali massonici smisero di essere custoditi (come in essi stessi ci viene raccomandato di fare) e vennero (e tutt'ora sono) divulgati in maniera incontrollata, in contesti che nulla hanno a che vedere con i Templi massonici, che rappresentano l'unico luogo all'interno del quale un rituale dovrebbe essere esperito.

Avvicinandosi alle dinamiche profane e dimenticando il suo significato "iniziatico", anche nella Libera Muratoria si è verificata la dinamica che con lungimiranza il sociologo tedesco Max Weber, per spiegare la progressiva *secolarizzazione* della società occidentale e

² Ortega Y Gasset, *La ribellione delle masse*, TEA, Milano, 1998, pag. 37.

l'allontanamento dalla 'trascendenza', definì come "disincanto".

A causa della sua secolarizzazione e dissacrazione si è soprattutto franteso il concetto di 'segreto' della Libera Muratoria (e delle Organizzazioni 'iniziatiche' in generale), oggi associato ad oscure trame 'eversive', ma che in realtà, come sappiamo, è soltanto simbolico e rimanda al vero segreto iniziatico interiore, unico, nascosto, inesprimibile e perciò *incomunicabile*.

Il 'segreto' liberomuratorio può essere colto infatti esclusivamente mediante l'intuizione, sempre nella misura delle personali capacità del singolo individuo. Questo segreto *interiore* costituisce la vera essenza del segreto iniziatico verso cui si incammina, con sforzo, il Liberomuratore, anche se oggi la tendenza è divenuta sempre più quella di *ridurre*, allo scopo di rendere più 'comprensibile', il *simbolo* in *allegoria*, ossia spiegare le immagini 'razionalmente', assegnando alle stesse un significato preciso. Non si conosce più il 'linguaggio' esoterico dei simboli.

In conclusione, la 'mercificazione' del rituale, e il suo conseguente svilimento, hanno causato un inevitabile allontanamento dalla sua corretta interpretazione, che ha portato alla odierna 'crisi'. E' vero che, come in passato, i rituali vengono ancora imparati '*a memoria*', le deambulazioni sono corrette, le posture durante la comunicazione dei 'segni' impeccabili, ma qualcuno si sforza di *comprenderne* i contenuti e le intenzioni di coloro che tali capolavori iniziatici crearono? La mia impressione, guardando la fissità delle espressioni di

coloro che sgranano meccanicamente il rituale come fosse uno sterile rosario, in una inutile e triste esercitazione mnemonica, è che siamo ben lontani dalla reale comprensione dello stesso e dal conseguente perfezionamento spirituale, che ovviamente mai avverrà. Se così non fosse la domanda iniziale, ossia quale connessione può esserci tra Libera Muratoria e Scienza, non dovrebbe neanche essere posta. Vediamo perché.

Partendo dalla cerimonia di 'Iniziazione', nell'Esortazione il Maestro Venerabile ricorda al candidato: *"Studiate particolarmente, tra le Scienze e le Arti Liberali, quelle che rientrano nell'estensione del compasso delle vostre capacità..."* ("to study more especially such of the liberal Arts and Sciences as may lie within the compass of your attainment"). Successivamente, nella cerimonia di 'Apertura' del Secondo Grado il Maestro Venerabile così si pronuncia: *"Prima di aprire la Loggia nel Secondo Grado, supplichiamo il Grande Geometra dell'Universo, affinché la luce del Cielo infonda la sua influenza per illuminarci lungo i sentieri della virtù e della scienza"* ("Before we open the Lodge in the Second Degree, let us supplicate the Grand Geometrician of the Universe, that the rays of Heaven may shed their influence to enlighten us in the paths of virtue and science").

Nella cerimonia del Secondo Grado il Maestro Venerabile rivolto al candidato così si esprime: *"Ci si attende da voi che facciate delle Arti e delle Scienze Liberali il vostro futuro studio..."* ("you are expected to

*make the liberal Arts and Sciences your future study...”) e successivamente “...ora vi è permesso di estendere le vostre ricerche ai misteri occulti della natura e della Scienza” (“...you are now permitted to extend your researches into the hidden mysteries of Nature and Science”). L’Ordine massonico, viene spiegato, è fondato sui principi dell’Amore Fraterno, del Conforto e della Verità. Il Grado di Compagno è caratterizzato dalla “Scienza Divina”, ossia dal rapporto tra l’uomo e la sua idea del Divino. Il Libero Muratore è così condotto in questo Grado (Esortazione): “*Procedendo oltre, ancora guidando ulteriormente il vostro progresso mediante i principi della verità morale, foste condotto nel Secondo Grado, per ammirare la facoltà intellettuale e tracciarne il suo sviluppo, attraverso i sentieri della scienza celeste*” (“*Proceeding onwards, still guiding your progress by the principles of moral truth, you were led in the Second Degree to contemplate the intellectual faculty and to trace it from its development, through the paths of heavenly science...*”)e a seguire “*La vostra mente, così plasmata dalla virtù e dalla scienza...*” (“*To your mind, thus modeled by virtue and science...*”). Uno splendido brano lo troviamo nella successiva ‘Esortazione’, dove il Maestro Venerabile invita il candidato ad “*...ascoltare la voce della Natura...*” (“*...to listen to the voice of Nature...*”), tema presente in molti trattati ‘ermetici’ dove il Trismegisto rappresenta la via della Sapienza che permette all’adepto di leggere il libro della Natura, nell’intento di arrivare ad una comprensione del cosmo e rendere possibile all’uomo di rendersi parte attiva del*

pleroma. Conseguentemente la sapienza ermetica, a cui anche la Libera Muratoria si ispira, è configurabile come una particolare forma di gnosi, ossia, come esaustivamente scrive Mariano Bianca: *“un coinvolgimento del soggetto come parte attiva della conoscenza, che in questo modo diventa stessa parte attiva di ciò che viene conosciuto. L'essenza della gnosi, inclusa quella ermetica, risiede proprio in questa condizione in cui il processo conoscitivo e la conoscenza rendono il soggetto tale da far parte dell'ontologia (studio del fondamento di ciò che esiste, studio dell'essere come insieme di enti, un'indagine sull'essere al di là degli enti attraverso i quali si manifesta) a cui essa fa riferimento. In senso epistemologico, questa conoscenza non solo è una conoscenza attiva, in cui il soggetto è coinvolto, ma non genera, come accade per le forme filosofiche e scientifiche, una frattura fra coscienza ed essere, propria della condizione conoscitiva; al contrario, la gnosi ermetica pone l'intelletto, e quindi la coscienza, come ciò che può permettere la ricongiunzione, attraverso uno specifico processo ermeneutico, tra la conoscenza e l'essere”*.³

Il Secondo Grado è il Grado della *Metafisica*, intesa 'intellettualisticamente', ossia tramite l'uso della ragione. Il Maestro Venerabile ricorda al candidato che le Arti e le Scienze Liberali dovranno essere il suo futuro studio, in questo Grado l'intelletto, con tutte le sue facoltà, seppur orientato in senso *metafisico*, è presente e va anzi fortificato attraverso l'indagine e lo studio.

³ Mariano Bianca, Introduzione a Antoine Faivre, *I volti di Ermete*, Atanòr, Roma, 2001, pag. 12

“Estendere la nostra ricerca ai misteri della Natura e della Scienza” è un passaggio del nostro rituale, come purtroppo molti altri, che abitualmente viene letto, spesso imparato a memoria, ma non compreso e quindi tantomeno applicato. Leggendo le parti del rituale citato ci sembrano evidenti le analogie con i principi della Tradizione ermetica così come descritti dalla studiosa Pinella Travaglia: “Nella tradizione ermetica l’iniziato attraversa un percorso di trasformazione e perfezionamento interiore cui è subordinato l’accesso alle verità occulte, sotto la guida di una “natura perfetta” che abbiamo incontrato nel Libro della creazione”.⁴

Da iniziati, cerchiamo allora di penetrare il senso e il significato del rituale, esso infatti ci insegna che anche la ‘conoscenza’ scientifica è fondamentale in un percorso di perfezionamento spirituale e coscienziale. Dall’altra parte, lo vedremo nel saggio, va sottolineato come un approccio ‘metafisico’ sia fondamentale per permettere agli stessi scienziati una migliore comprensione dei funzionamenti del ‘cosmo’, a tal proposito l’antropologo e paleontologo Fiorenzo Facchini così scrive: *“Dal mondo della scienza emergono dunque domande metascientifiche, che per ciò stesso chiedono risposte non inquadrabili nell’orizzonte empirico. Negarle sarebbe una posizione ideologica che non avrebbe nulla a che fare con la scienza. Si apre il campo della filosofia e della concezione religiosa che postulano una spiegazione dell’universo andando oltre l’universo. Il significato*

⁴ Pinella Travaglia, *Ermetismo e Alchimia*, in *Esoterismo*, Einaudi, Torino, pag. 118.

dell'universo – ha osservato Wittgenstein – non sta nell'universo".⁵

Conoscere la scienza, tentare di comprenderla anche se non si è dei fisici, dei biologi, dei chimici, dei paleontologi, è possibile, se decidiamo di uscire dal torpore e dall'apatia, a tal proposito è proprio il rituale che con l'allegoria dello 'Scalpello', attrezzo da lavoro del Primo Grado, ci ricorda i *"pregi dell'istruzione, la quale, sola, può renderci degni di una società regolarmente organizzata"* (*"Among the 'working tools' of the First Degree the 'Chisel' points out to us the advantages of education, by which means alone we are rendered fit members of regularly organised Society"*).

⁵ Fiorenzo Facchini, *Determinismo, Indeterminismo, Finalismo nella storia dell'uomo*, in AAVV, *Determinismo e Complessità*, Armando Editore, Roma, 2000, pag. 186.

Cap. 1

Dagli alchimisti e maghi rinascimentali allo scienziato moderno

La scienza moderna è debitrice di un'antica tradizione che oggi viene pian piano riscoperta e rivalutata, le correnti esoteriche occidentali esercitarono infatti una indubbia azione risultata poi determinante nel processo di 'modernizzazione' iniziato in Occidente tra il 17° e il 18° secolo. Ma non solo, alcune 'intuizioni' dei proto-scienziati che hanno preceduto gli scienziati moderni e contemporanei, sono oggi da questi confermate e rivalutate.

Fu soprattutto nel periodo rinascimentale che correnti *esoteriche, ermetiche, alchemiche*, e in alcuni casi addirittura *magiche*, iniziarono il loro influsso sulla costruzione della modernità e in particolare sulla nascita della scienza moderna. A parere della storica inglese Frances A. Yates il '*mago rinascimentale*' rappresenterebbe il vero *precursore* dello scienziato del XVII secolo e il *Neoplatonismo*, rivisitato e reinterpretato da Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, il corpus filosofico che, fra il Medioevo e il Seicento, avrebbe preparato la strada all'avvento della successiva scienza 'moderna'.

La magia, messa al bando durante il Medioevo, venne successivamente riscoperta e incoraggiata durante il *Neoplatonismo* rinascimentale, e ne andrà a costituire il

suo nocciolo *ermetico*. Questo *nuovo* tipo di magia, la cosiddetta '*magia ermetica*' differiva dalla stregoneria volgare, essa si basava infatti sulla tradizione ermetica, una tradizione *intellettuale e filosofica*, con alcuni elementi magici. Questa '*magia*' si rivolgeva al mondo e cercava di comprenderne i 'segreti', un approccio che, come vedremo, anticipò il sorgere della scienza 'moderna'. I primi grandi scienziati, se possiamo chiamarli così, furono profondamente religiosi e fortemente influenzati da questa tradizione ermetica, essi svolgevano i loro studi rivolgendosi al mondo con spirito indagatore ma sempre con un rispetto religioso; l'uomo comprese che avrebbe potuto usare i propri poteri per il dominio della natura, tramite appunto la conoscenza scientifica, ma con un rispetto sacrale della natura stessa⁶, questa 'religiosità' è ben sottolineata da Mircea Eliade in riferimento all'alchimia: "*L'orizzonte dell'alchimia medievale si alterò nell'impatto con il neoplatonismo e con l'ermetismo, le due gnosi filosofiche che acquistarono notevole rilievo con la loro riscoperta da parte di Marsilio Ficino e di Pico della Mirandola. La certezza che l'alchimia fosse in grado di assecondare l'opera della Natura acquisì un significato cristologico. Gli alchimisti affermarono allora che, proprio come Cristo aveva riscattato l'umanità attraverso la sua morte e la sua risurrezione, l'opus alchymicum poteva assicurare la redenzione della Natura. Un celebre ermetico del sedicesimo secolo Heinrich Khunrath, identificava la Pietra Filosofale con Gesù Cristo, il "Figlio del*

⁶ Frances A. Yates, *L'Illuminismo dei Rosacroce*, Einaudi, Torino, 1976, Pagg. XVIII.XIX.

Macrocosmo”; egli pensava inoltre che la scoperta della Pietra avrebbe svelato la vera natura del macrocosmo, come il Cristo aveva accordato la pienezza spirituale all'uomo, cioè al microcosmo. La convinzione che l'opus alchymicum potesse salvare sia l'uomo che la Natura riprendeva il sogno di una renovatio radicale, che assillava il cristianesimo occidentale dopo Gioacchino da Fiore”.⁷

La magia di Marsilio Ficino si basava su una teoria dello *spiritus*, tema mirabilmente esposto da D.P. Walker nel suo *'Spiritual and Demonic Magic: From Ficino to Campanella'* (1958). Nel testo Walker spiega come, a parere di Ficino, fosse possibile “*attirare la vita celeste*” sullo *spiritus*, inteso come il canale attraverso cui promana l'influsso delle stelle. Fra l'anima del mondo e il corpo esisterebbe infatti uno *spiritus mundi* presente in tutto l'universo, attraverso questo *spiritus* gli influssi delle stelle pervengono all'uomo, che vi attinge per mezzo del proprio spirito, e all'intero corpus mundi. Gli alchimisti, tra le loro 'operazioni', tentarono anche di raccogliere queste *Spiritus mundi*, lo spirito del mondo, questa sostanza diffusa nell'aria, satura degli influssi planetari, che tra le molte proprietà meravigliose possedute, aveva anche quella di dissolvere l'oro, operazione che, ricorda Canseliet, avviene nella fase terminale della Grande Opera, la terza, per essere completata essa esige l'aiuto costante dello spirito cosmico: “*Soltanto l'artista che, nella meraviglia accresciuta senza posa, è giunto sino alla soglia*

⁷ Mircea Eliade, *Arti del metallo e alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987, pag. 155.

dell'operazione più difficile della nobile arte del fuoco, può essersi fatta un'idea giusta di tutto ciò che è possibile al veicolo dell'anima, e di ciò che è senza dubbio la Medicina Universale. E' lo spirito del cosmo, lo spiritus mundi degli antichi alchimisti, ad assumersi l'incarico della conservazione totale dei pensieri e dei fatti di ciascuno sulla terra. Avremo il tempo per visitare, in questo mondo sublunare, tutte le inaspettate riserve di questo incommensurabile magazzino?".⁸

Nel '400 la nuova immagine dell'uomo acquistò una nuova consapevolezza e dimensioni caratteristiche sotto il segno di *Ermete Trismegisto* (soprattutto grazie alla traduzione di Ficino dei Trattati del '*Corpus Hermeticum*'), e si andò modellando sulle linee già decisamente fissate nei libri ermetici. Riguardo i testi ermetici, lo storico italiano del Rinascimento Eugenio Garin sostiene che nei loro contenuti, nonostante le differenze, si evidenzia sempre una sostanziale 'relazione' tra testi come il *Pimander*, l'*Asclepio* e gli scritti teologici da una parte, e gli innumerevoli trattati *magico-alchimistici* dall'altra. Questo fondamentale accordo è determinato proprio dalla comune idea, presente in ognuno di questi scritti, di un '*universo tutto vivo*', intriso di nascoste corrispondenze, di occulte simpatie, tutto pervaso di spiriti, un universo "*che è tutto un rifrangersi di segni dotati di un senso riposto; dove ogni cosa, ogni ente, ogni forza, è quasi una voce non*

⁸ Eugène Canseliet, *L'Alchimia, Spiegata sui suoi testi classici*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1996, pag.161.

ancora intesa, una parola sospesa nell'aria; dove ogni parola ha echi e risonanze innumerevoli; dove gli astri accennano a noi e si accennano fra loro, e si guardano e ci guardano, e si ascoltano; dove tutto l'universo è un immenso, molteplice, vario colloquio, ora sommesso e ora alto, ora in toni segreti, ora in linguaggio scoperto – e in mezzo v'è l'uomo, mirabile essere cangiante, che può dire ogni parola, riplasmare ogni cosa, disegnare ogni dio”.⁹

Alcuni dei padri fondatori della filosofia e della scienza moderna rimasero sempre legati a questo mondo *magico-ermetico* che li aveva preceduti. Il filosofo e storico della scienza Paolo Rossi nel suo saggio *‘Il tempo dei maghi’*, evidenzia come Francis Bacon professava, accanto a quella più nota, anche una forma di filosofia *paracelsiana* e ricavava da un testo di Cornelio Agrippa la sua nuova definizione dell'uomo e del suo rapporto con la natura, Descartes in gioventù anteponeva i risultati della immaginazione a quelli della ragione, simpatizzava per i *Rosacroce* ed era convinto che in tutte le cose fosse presente *“una sola forza attrattiva, che è amore, carità e armonia”*, Keplero non determinò solo le leggi che portano il suo nome, egli infatti non nascose mai i suoi legami con la cosiddetta *tradizione ermetica* e con un misticismo dei numeri di tradizione pitagorica, Leibniz inseriva nella sua filosofia motivi centrali della grande magia del Rinascimento, Newton si dedicò per molto tempo a studi sull'alchimia e venne

⁹ Eugenio Garin, *La Cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Bompiani, Milano, 1994, pagg. 144-145.

addirittura definito dal famoso economista britannico John Maynard Keynes come “*l’ultimo dei maghi*”.¹⁰

Riguardo gli studi alchemici di Isaac Newton, Mircea Eliade scrive che: “*Newton esaminò soprattutto le sezioni più esoteriche della letteratura alchemica, nella speranza che racchiudessero i veri segreti. E’ significativo che l’inventore della meccanica moderna non abbia rifiutato la tradizione di una rivelazione primordiale e segreta, così come non rifiutò nemmeno il principio di trasmutazione*”¹¹, e fu proprio analizzando la concezione newtoniana di ‘forza’, che lo storico della scienza Richard S. Westfall giunse alla conclusione che la scienza moderna rappresenta il risultato di un connubio tra la *tradizione ermetica* e la *filosofia meccanicistica*, anche se la scienza moderna ha successivamente ignorato o respinto l’eredità dell’ermetismo.

Giordano Bruno fu il propugnatore di un’idea dell’universo come entità incommensurabile rispetto alle limitate capacità della mente umana, la quale è dunque condannata a non raggiungere mai una conoscenza esatta e definitiva dei suoi meccanismi; in questo senso Bruno anticiperebbe molte delle idee ormai correnti in un’epoca *post-einsteniana*, dominata da approcci scientifici basati sui concetti di *approssimazione*, quali la ‘teoria della relatività’ e la ‘meccanica quantistica’. L’idea dell’infinità dell’universo, uno degli assiomi della filosofia di Bruno, viene definita e formulata in termini filosofici soprattutto in tre testi

¹⁰ Paolo Rossi, *Il tempo dei maghi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006, pag. 5.

¹¹ Mircea Eliade, op. cit., pag. 158

fondamentali: *'La cena delle ceneri'* (1584), dialogo italiano incentrato sulla teoria copernicana; il *'De infinito, universo e mondi'* (1584), e il *'De immenso'* (1591), che rappresenta forse il contributo più notevole di Bruno al dibattito cosmologico del tempo.¹²

Persino Leonardo da Vinci, considerato il *prototipo* dello scienziato 'moderno', fu influenzato dal movimento 'ermetico' rinascimentale. In due saggi su Leonardo lo storico Eugenio Garin sottolinea come il Vasari presentasse l'artista come mago e uomo "divino", secondo Garin la concezione di Leonardo della forza spirituale *"ha molto poco a che fare con la meccanica razionale, mentre ha parentela strettissimo col tema ficiniano-ermetico della vita e dell'animazione universale"*.¹³ In sostanza Garin colloca Leonardo all'interno della tradizione 'ermetica rinascimentale', conseguentemente la sua tecnica e le sue teorie furono contaminate anche dalla magia e dalla teurgia mentre la sua meccanica e la sua matematica si fondano su una concezione animistica dell'universo.

Dal 'mago' rinascimentale si passò gradualmente alla figura del 'rosacrociano', è sempre la Yates che nei suoi studi ci presenta queste due 'figure', o 'tipi ideali' in successione: se il mago del Rinascimento è strettamente collegato alle espressioni artistiche dell'epoca, il talismano ha a che fare con la pittura e la scultura, le formule magiche si alleano con la poesia e la musica, il

¹² Hilary Gatti, *Giordano Bruno e la scienza del Rinascimento*, Raffaello Cortina Editore, 2001, pag.7.

¹³ Eugenio Garin, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Laterza, Bari, 1993, pagg. 57-71.

“tipo rosacrociario”, anche se non completamente distaccato da tali atteggiamenti, tende a proiettarsi maggiormente in direzione della scienza, mista a magia. L’influsso dell’alchimia e della medicina di Paracelso, ispirate a loro volta da Ficino, è spesso, se non sempre, fondamentale per il “tipo rosacrociario”. In questa successiva e conclusiva fase, definita appunto dalla Yates fase ‘*rosacrociaria*’, la tradizione ermetica è caratterizzata da preponderanti scopi filantropici, probabilmente dovuti all’influenza di Paracelso.¹⁴

L’esempio perfetto di questa nuova ‘figura’, il ‘*rosacrociario*’, è per la Yates il filosofo Francesco Bacone, che la storica inglese colloca al punto di svolta in cui l’idea rinascimentale di mago cede il passo all’idea dello scienziato.¹⁵ La sua opera più nota, ‘*La Nuova Atlantide*’, è governata da misteriosi saggi che mantengono l’armonia tra uomini e cosmo, la saggezza si dirige sempre più verso la ricerca e la collaborazione delle scienze per migliorare la condizione umana. Ma i sacerdoti della *Nuova Atlantide* non praticano la magia astrale e non sono propriamente maghi e le istituzioni scientifiche della città ricordano molto quelle della *Royal Society*. Pur affondando la *Nuova Atlantide* le sue radici nella tradizione ermetico-cabalistica del Rinascimento, essa già guarda al XVII secolo, il mago ha ceduto il posto al rosacrociario, e il rosacrociario lo ha

¹⁴ Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*, Laterza, Bari, 1995, pag. 156.

¹⁵ Frances A. Yates, *L’Illuminismo dei Rosacroce*, Einaudi, Torino, 1976, Pag. XXII.

ceduto a sua volta allo scienziato, in un processo graduale.

Oggi le nuove frontiere della Scienza recuperano un'antica tradizione del sapere che risiedeva già, come abbiamo visto, nelle varie correnti del Rinascimento, ossia la 'Tradizione ermetico-alchemica'. *L'Occhio Onniveggente* della simbologia liberomuratoria, che a queste correnti si ispirò nell'evoluzione della sua ritualità, è iscritto nel *Delta* luminoso formato da un triangolo, esso è un occhio frontale, né destro né sinistro, è il terzo occhio che è quello del cuore, cioè di una conoscenza interiore innata e spontanea: la coscienza divina. Questo occhio frontale vede tutto e discerne l'Unità nella molteplicità, è la cosiddetta '*Unio Mystica*'. Esso è l'occhio del *Grande Architetto dell'Universo*, ma, come oggi la fisica quantistica ci dice, esso potrebbe ben rappresentare l'occhio dell'osservatore cosciente che, nell'atto di guardare, consapevolmente crea il mondo, e se l'osservatore è un creatore di mondi che nell'osservare la propria creazione continuamente la ricrea, allora egli è Dio.

Oggi una "*Nuova Scienza*" pone al centro delle sue ricerche non più esclusivamente il regno della materia ma anche quello della *coscienza*, una inscindibilità di scienza e coscienza finalmente accettata da molti scienziati contemporanei, così si pronuncia il fisico ungherese e premio Nobel Eugene Wigner: "*La coscienza è la realtà primaria...in futuro la fisica spiegherà non solo i fenomeni osservati, ma anche il processo dell'osservare*", concetto ribadito da un altro

premio Nobel, il biologo britannico Francis Crick, scopritore del DNA: “*la coscienza è legittimo campo di ricerca scientifica*”. La *materia* osservata e la *coscienza* dello scienziato osservatore della realtà si ricongiungono, per influenzarsi, in un unico campo di indagine.

Il soggetto appare dunque profondamente connesso con l’oggetto, siamo in presenza di una nuova interpretazione della scienza che potremmo definire non più illuministica ma *neo-umanistica*, una visione nella quale la dicotomia e contrapposizione tra spirito e materia, tra soggetto ed oggetto, tra l’Io ed il Tutto, tra l’Uomo e Dio che ha caratterizzato la ricerca scientifica moderna oggi è da molti scienziati finalmente superata.

Le grandi contrapposizioni rappresentano uno stadio *elementare* del processo di apprendimento in cui si ha bisogno delle differenze per definire e comprendere il mondo sensibile. Ma, come abbiamo visto, la ricerca non può più compiersi soltanto nella sfera della dimensione materiale e con l’unico strumento della stretta razionalità, come se lo spirito, la creatività, l’immaginazione, l’intuizione non fossero altrettanto presenti nell’esperienza umana.

La caduta dall’Eden viene determinata dalla conoscenza del bene e del male cioè dal sopraggiungere della differenziazione, della separazione, della dualità, nella coscienza unitaria dello spirito. La “*coincidentia oppositorum*” è dunque un requisito divino, e nel sapere antico delle società iniziatiche, è sepolta quella verità

che la nuova scienza potrà solo riscoprire come attributo originario e innato dell'animo umano.

Cap.2

Le grandi scoperte scientifiche contemporanee

Il paradigma scientifico moderno, figlio del pensiero illuminista, si è sviluppato tramite il metodo *empirico-strumentale*, in una speculazione intellettuale in cui la totalità di ciò che ci circonda diviene una semplice proiezione dell'intelletto umano e non un processo in sé. Il mondo esterno, la *Natura* in particolare, si trasforma così inevitabilmente nel terreno in cui si realizzano tutte le invenzioni della ragione, perdendo il suo connotato naturale ed il suo ruolo di veicolo di conoscenza donato all'uomo per una comprensione *armonica ed empatica* della vita, ma le cose stanno lentamente cambiando, a tal proposito il paleontologo Roberto Fondi così scrive: *“Oggi, come ieri e come in ogni altro ramo della cultura, il quadro più autentico della scienza sta in questo conflitto tra mentalità materialistica e spiritualistica, fra il riduzionismo, il micromerismo, il nominalismo e il naturalismo da una parte, e l'organicismo, l'olismo, l'universalismo e il supernaturalismo dall'altra”*.¹⁶

Nel mondo scientifico vi è oggi una necessità sempre più impellente di superare il razionalismo e lo scientismo

¹⁶ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, *Dopo Darwin, Critica all'evoluzionismo*, Rusconi, Milano, 1980, pag. 318.

illuminista generato dalla visione cartesiana per cui la *Natura* è una macchina senza vita, inerte, che si spiega al di fuori dell'uomo, priva di ogni pregnanza divina o spirituale, di ogni vitalità, di ogni intrinseca armonia.

La *'Tradizione'* iniziatica già secoli fa propugnava il contrario, in un testo capitale della Libera Muratoria moderna, *'Illustration of Masonry'* di William Preston (1772), in particolare nell'incipit dell'opera intitolato *'Vindication of Masonry'*, l'autore rappresenta infatti in maniera ispirata il rapporto 'olistico' tra Uomo e natura, il brano citato inizia, non a caso, con un significativo "Chiunque rifletta sugli oggetti che lo circondano", questo il testo originale: *"Whoever reflects on the objects that surround him, will find abundant reason to admire the works of Nature, and adore the Being who directs such astonishing operation: he will be convinced, that infinite power finish such amazing works. If a man were placed in a beautiful garden, would not his mind, on a calm survey of its rich collections, be affected with the most exquisite delight? The groves, the grottoes, the artful wilds, the flowery parterres, the opening vistas, the lofty cascades, the winding streams, the whole variegated scene, would awaken his sensibility, and inspire his soul with the most exalted ideas. When he observed the delicate order, the nice symmetry, and beautiful disposition of every part, which though seemingly complete in itself, yet reflected surprising and new beauties on the order, so that nothing could be wanting to make one beautiful whole, with what bewitching sensations would his mind be agitated! A view of this*

*delightful scene would naturally lead him to admire and venerate the happy genius of him who contrived it. If the production of art can so forcibly impress the human mind with surprise and admiration, with how much greater astonishment, and with what more profound reverence, must we behold the objects of Nature, which, on every hand, present to our view unbounded scenes of pleasure and delight, in which divinity and wisdom are alike conspicuous? The scenes which Nature displays ere indeed too expanded for the narrow capacity of man; yet it is easy, from the uniformity of the whole, to comprehend what may lead to the true source of happiness, the Grand Autor of existence, the supreme Governor of the world, the one perfect and unfulfilled Beauty”¹⁷. Come si legge, in riferimento all’Essere artefice di tale magnificente opera, Preston parla di ‘Ordine’, ‘Simmetria’ e ‘Bellezza’, ossia i temi che troveremo ripresi da noti scienziati nel presente saggio, ma soprattutto Preston parla di ‘uniformità del tutto’ (*uniformity of the whole*), ad indicare appunto la natura ‘olistica’ del creato, appunto la ‘Unio Mystica’.*

Dalla *sdivinizzazione* del mondo, causata dalla contrapposizione tra spirito e materia, nacque il culto moderno della scienza, nella convinzione, dimostratasi errata, che al progresso tecnico corrisponda sempre un’evoluzione interiore dell’uomo. La razionalizzazione scientifica secolarizzò le vecchie visioni del mondo di origine ‘Tradizionale’, rimpiazzandole con un’immagine

¹⁷ William Preston, *Illustration of Masonry*, Second Edition corrected and enlarged, London, 1775.

“oggettiva”. Di questa ‘degenerazione’ tipica del ‘Regno della quantità’, la teoria evoluzionista darwiniana è l’esempio perfetto, così scrive il biologo Giuseppe Sermonti in proposito: *“Nel momento in cui l’evoluzione è entrata nella tematica scientifica, ne è uscita l’anima. Ne è uscita, perché l’evoluzione è il tentativo di spiegare le cose e la loro origine, senza parlare di metafisica; l’anima, seppure significhi un vento, un soffio, è alito che discende da labbra trascendenti. Tuttavia, rifiutare il discorso sull’anima significa dire tutto, all’uomo della strada, sull’evoluzione, tranne ciò che davvero gli interessa”*.¹⁸

Il paleontologo Roberto Fondi ribadisce nei suoi interessanti studi gli stessi concetti¹⁹, in particolare riguardo l’allontanamento dal ‘trascendente’ della scienza moderna e all’esclusione aprioristica di una ‘guida divina’, in riferimento alla teoria evoluzionistica darwiniana così egli scrive: *“Teofobia, insomma. Idiosincrasia nei confronti di ogni riferimento a dimensioni soprannaturali, perciò anche di qualsiasi visione del mondo che a queste ultime dimostri di tenersi allacciata. Si analizzano le opinioni della maggior parte dei biologi del nostro tempo e ci si accorge che questa non riesce ancora ad emanciparsi dal naturalismo illuministico e rivoluzionario del secolo XVIII. Nonostante la relatività ed i quanti, la prova di Gödel, la teoria generale dei sistemi di von Bertalanffy e la muraglia di fatti sfavorevoli che lo contrastano, il mito dell’evoluzione*

¹⁸ Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pag. 93.

¹⁹ Nei saggi di Fondi vi sono costanti richiami agli esponenti del pensiero ‘Tradizionale’, tra i quali Titus Burckhardt, Ananda Coomaraswamy, Fritjof Schuon, René Guénon e altri.

*continua ad ossessionare le menti e ad impedire che anche la biologia trovi finalmente il modo di adeguarsi alla insospettata e straordinaria visione della realtà che le scienze naturali del nostro secolo vanno sempre meglio delineando: visione che, nella sua sostanza – questo va detto – risulta in armonia perfetta con quella che caratterizza ogni cultura di tipo tradizionale”.*²⁰

Il ‘Principio di isomorfismo’: Macrocosmo e Microcosmo

Il principio *ermetico* del “*come in alto così in basso*”, del ‘*microcosmo*’ e del ‘*macrocosmo*’, riportato nelle Logge massoniche attraverso i simboli dei ‘due globi’, celeste e terreno, viene oggi riproposto nelle teorie dell’Universo olografico’, in particolare nella rivisitazione della teoria dei Quanti (teoria *dell’ordine implicato e campo informativo*) del fisico David Bohm. L’uomo stesso andrebbe dunque visto come unità olografica che contiene in sé la matrice dell’informazione totale del sistema in cui è incluso e con il quale vi è un continuo scambio d’informazioni ed energie. La stessa relazione sembra sussistere tra organi, cellule, atomi. Ogni parte della creazione pare dunque contenere l’informazione del tutto e ciò rimanda a quella conoscenza di matrice platonica, innata e che deve solo riaffiorare. Tale concetto era già espresso molti secoli fa nella filosofia delle *Upanishad* dove la dottrina della *Maya* indicava la

²⁰ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, *Dopo Darwin, Critica all’evoluzionismo*, Rusconi, Milano, 1980, pagg. 148-149.

presenza di una ‘realtà’ sottostante che comprendeva il tutto; gli oggetti (comprese le persone) del mondo vanno considerate quindi ‘ombre’, o ‘riflessi’ dell’ologramma, ma hanno pur sempre una loro realtà sebbene relativa.

Questa rivoluzione può dirsi iniziata con Albert Einstein, egli affermava che *“il sentimento cosmico religioso è la motivazione più forte e più nobile della ricerca scientifica”*, Einstein fu il primo scienziato a ricercare per tutta la vita, senza riuscirvi, una *Teoria del Tutto*, ossia una teoria unificatrice delle leggi di natura, tema presente in moltissimi trattati ermetici, e in particolare nel famoso *Picatrix*, scritto in latino ma tradotto dall’originale arabo dell’XI secolo, nel quale si evidenzia come l’adepto segua un percorso conoscitivo, una gnosi, che si fonda su una comprensione naturale del Tutto.

Oggi molti scienziati sono oramai arrivati alla conclusione che concepire una ‘Teoria del Tutto’, ossia dell’unità nel molteplice, tramite le dinamiche logico-razionali è semplicemente impossibile. Andrebbe quindi utilizzato uno strumento ‘alternativo’, ossia lo strumento utilizzato da sempre dal pensiero ‘Tradizionale’, la *conoscenza intuitiva*, entriamo nel campo della mistica.

Una ricerca dell’Unità nel ‘Tutto’ acquisibile tramite la via ‘mistica’ è quella che si propone la biologa e filosofa della scienza Agnes Arber²¹, nel suo saggio *‘Il molteplice*

²¹ Agnes Robertson Arber (1879-1960) è stata una delle maggiori studiose di botanica del Novecento. Ha dedicato i suoi studi e le sue ricerche, oltre che alla botanica, alla morfologia delle piante, alla biologia, alla storia della botanica e alla filosofia della scienza. Studiò a Cambridge, dove conseguì il dottorato in Scienze naturali nel 1905. Nel 1946 venne nominata

e *l'Uno*' l'autrice ricorda nell'introduzione che: *"L'aspirazione a veder l'universo sub specie unitatis trova continuamente espressione sia in oriente che in occidente"*, quindi, dopo un lungo excursus storico all'interno della mistica occidentale ed orientale, propone un percorso di conoscenza, appunto 'mistico', che dovrebbe affiancare quello meramente scientifico, ossia logico-razionale: *"Vale forse la pena chiederci se non si possa scorgere meglio la nostra via accostandoci all'istintiva credenza dell'unità del molteplice da un altro lato, adottando cioè il punto di vista metafisico, il quale non ci costringe nelle strettoie del pensiero scientifico...uno sforzo mentale del tipo razionale-discorsivo non può da solo render ragione del passaggio dai Molti all'Uno, sicché dobbiamo fare qualche tentativo di comprendere quell'altra modalità del pensiero che si estrinseca nell'attitudine contemplativa o mistica...Nel tentativo di valutare la visione mistica, possiamo trovare un piccolo aiuto nel confronto tra questa ed un'esperienza assai più comune nel mondo moderno, quella, cioè, del processo di scoperta scientifica".*²² La 'mistica', se correttamente compresa e applicata, diviene così un possibile 'strumento' scientifico nella comprensione della realtà, sempre sul tema uno dei più autorevoli studiosi del pensiero indiano, Sarvepalli Radhakrishnan, nel suo monumentale *'La filosofia indiana'* così scrive:

Fellow della Royal Society, prima donna ad accedere a tale carica. Per il suo contributo alla botanica ha ricevuto la medaglia d'oro della Linnean Society. Tra le sue opere si ricordano *Monocotyledons* (1925), *The Natural Philosophy of Plant Form* (1950), *The Mind and the Eye* (1954). Biografia tratta da *'Erbari'*, Aboca Museum, 2019.

²² Agnes Arber, *Il molteplice e l'Uno*, Astrolabio, Roma, 1969, pagg. 21-27.

*“Dobbiamo oltrepassare il pensiero, il conflitto degli opposti, le antinomie che incontriamo quando operiamo con le categorie limitate del pensare astratto, se vogliamo raggiungere il reale in cui l’esistenza dell’uomo e l’essere divino coincidono. E’ quando il pensiero si perfeziona nell’intuizione che cogliamo la visione del reale. Ovunque i mistici hanno posto in rilievo questo fatto... L’uomo ha la facoltà di un intuito divino, o intuizione mistica, tramite il quale trascende le distinzioni della mente empirica e risolve gli enigmi della ragione. Gli spiriti eletti raggiungono la sommità del pensiero e intuiscono la Realtà”.*²³

La Arber, botanica di fama internazionale, non abbandona l’approccio razionale, ma lo fa interagire armonicamente con le capacità intuitive presenti nell’uomo: *“Noi impieghiamo la parola intelletto includendovi non solo il ragionamento logico, ma altresì l’intuizione, e riunendo così il pensiero intuitivo (nus, nòesis) ed il raziocinio discorsivo (diànoia) di Platone. L’associazione dei due è così stretta che possono anche dirsi inseparabili: Milton, quando parlava della ragione intuitiva e della discorsiva, le distingueva minutamente come: Differing but in degree, of kind the same...Razionale e irrazionale non sono delle entità separate: esattamente come vi son chiare connessioni tra intellesione e intuizione, così v’è, a più basso livello, un continuo passaggio dall’impulso irrazionale all’intellezione razionale. L’intuizione non solo trascende*

²³ S. Radhakrishnan, *La filosofia indiana*, Volume I, Edizioni Asram Vidya, Roma, 1998, pag. 163.

*ma altresì include tanto elementi emotivi non-razionali, quanto la stessa ragione discorsiva, rappresentando una terza fase del cammino ascendente nella quale le due fasi che precedono trovano il loro completamento ”.*²⁴

Questa terza fase di apprendimento è presente anche nelle dinamiche del percorso conoscitivo e di perfezionamento spirituale liberomuratorio. Se abbiamo definito il 2° Grado quello nel quale vengono ancora utilizzate le facoltà intellettuali, il 3° Grado, mediante la ‘*contemplazione*’, ci prepara per l’ultima ora della nostra esistenza. E, così continua il rituale, quando, grazie a tale contemplazione, esso ci ha condotto attraverso gli intricati sentieri di questa vita mortale, ci istruisce, infine, su come ‘morire’ (che non è ovviamente da intendersi come morte ‘fisica’, ma, iniziaticamente, come morte dell’Ego’). Risalta chiaramente come il Grado di Maestro sia sempre caratterizzato dal rapporto esclusivo uomo-Dio, non più collocabile in un contesto storico e sociale, né interpretabile con lo strumento della ragione umana, ma, piuttosto, come un “*velo misterioso che l’occhio della ragione non può penetrare*”; questa conoscenza a cui aspiriamo giace già nella mente dell’uomo, e “*Quando gradualmente il ‘coperchio’ della mente viene tolto, noi diciamo che ‘stiamo imparando’, e il progredire della conoscenza è costituito da questo processo di ‘scoprimento’. L’uomo che solleva il velo è il sapiente; l’uomo cui un fitto velo ricopre la mente è l’ignorante; l’uomo che toglie completamente il velo, è*

²⁴ Agnes Arber, op. cit., pagg. 74-131.

l'onnisciente".²⁵ Ci viene richiesta, per proseguire il nostro cammino, una nuova facoltà, quella della *contemplazione*, dalla quale affiora la necessità di praticare ora una 'Conoscenza Intuitiva'. Quindi, nel Grado di Maestro, non si potrà più fare affidamento sulle sole facoltà morali ed intellettuali poiché l'ineffabile poggia sull'intuizione e non sulla ragione, sulla percezione del *Tutto* e non delle sue parti. Il 'pensiero', ossia l'approccio logico-razionale, non ci permette di vedere l'insieme delle cose, la loro *vera* ed *ultima* natura, per questo deve essere, a questo punto del cammino, supportato dalla contemplazione che apre le porte dell'*intuizione* e della vera conoscenza, sull'interazione tra 'intuizione' e 'ragione' nella comprensione del reale citiamo sempre Radhakrishnan: *"Una filosofia basata sull'intuizione non è necessariamente contraria alla ragione e all'intelletto: l'intuizione può gettare luce su quei punti oscuri che l'intelletto non è in grado di penetrare. Le conclusioni dell'intuizione mistica richiedono di essere sottoposte all'analisi della logica, ed è solo con questo processo di reciproca correzione e integrazione che ciascuno dei due può vivere in modo equilibrato. Le conclusioni dell'intelletto sarebbero insignificanti e vuote, incomplete e frammentarie senza l'aiuto dell'intuizione, mentre le intuizioni sarebbero cieche e mute, oscure e strane senza la conferma dell'intelletto. L'ideale dell'intelletto si*

²⁵ Swami Vivekananda, *Yoga Pratici*, Ubaldini, Roma, 1963, pag. 18.

realizza nell'esperienza intuitiva perché nel supremo tutti i contrasti sono riconciliati".²⁶

I 'Quanti': la fisica di rivolge al 'trascendente'

Nel campo della fisica, il "*Principio di Complementarietà*" del fisico danese Nils Bohr, ci spiega come le particelle elementari della materia, i *Quanti*, possano essere visti sia come particelle che come onde, a seconda del modo in cui si osserva il fenomeno, teoria che ci riporta all'*Alchimia* dove il principio femminile mercuriale spiegava il proteo-morfismo dei fenomeni naturali, la loro fluida mutevolezza. In questa interpretazione l'Universo potrebbe non essere quello materialistico newtoniano fatto di oggetti determinati, visibili e in movimento lungo traiettorie definite, sostanzialmente statico, ma un Universo *dinamico*, fatto di "*onde di possibilità*" o mere potenzialità che diventano attualità e dunque materia, mondo manifesto, grazie all'"osservatore", che all'interno di un laboratorio è lo scienziato e, nella vita di tutti i giorni, siamo noi. In questa visione, cui ora si affaccia la scienza, l'uomo sarebbe il '*Centro*' ed il senso dell'Universo, proprio come teorizzava Pico della Mirandola nella sua '*Orazione sulla Dignità dell'Uomo*'. Con la scoperta della *fisica dei Quanti* e con i primi risultati di laboratorio dei primi anni ottanta, si è cominciato a ritenere che l'Universo per esistere richieda un *essere senziente*, conscio, che ne sia consapevole. Senza un *osservatore* l'Universo

²⁶ S. Radhakrishnan, op. cit., pagg. 165-166.

esisterebbe solo in potenza, dunque, in sostanza la coscienza crea la materia, l'atto dell'osservare crea un'interazione con l'oggetto osservato e lo modifica, così come nell'*Alchimia operativa* l'Adepto partecipa al procedimento senza tuttavia esserne partecipe, poiché già costituisce un tutt'uno con l'Opera. Soggetto e oggetto sono indissociabili.²⁷

Questa rilevanza della soggettività dell'osservatore era stata anticipata dagli *Alchimisti* che vedevano nei fenomeni della natura continui passaggi dall'interno all'esterno e viceversa. Tale scoperta porta necessariamente ad un cambio di paradigma scientifico: da quello materialistico in cui tutto è materia, cioè particelle elementari che interagiscono tra loro secondo un rapporto di *causa-effetto* a cui l'uomo è estraneo, a quello che potremmo definire *idealistico*, in cui la consapevolezza è il fondamento dell'esistenza e la materia risponde allo spirito.

Un'altra interessante teoria è quella del "*Principio di non località*" del fisico premio Nobel austriaco Wolfgang Pauli, che rivelò come le particelle elementari all'interno dell'atomo siano in costante ed istantanea comunicazione tra di loro di modo che ognuna conosca la propria posizione rispetto alle altre ed alla situazione globale, e ciò senza scambiarsi alcun segnale. Ciò dimostrerebbe, a detta degli scienziati, che ogni particella è *connessa* con l'intero sistema e che dunque tutte le parti dell'Universo sono *interconnesse* da campi

²⁷ Antoine Faivre, *Per un approccio immaginale all'Alchimia*, in *Alchimia - Introduzione all'arte della Rigenerazione* (a cura di Antoine Faivre e Frederick Tristan), ECIG, Genova, 1997, pagg.31-33.

elettromagnetici come se fossero legate da un'unica energia intelligente.

Per la prima volta la scienza ha dovuto così teorizzare l'esistenza di una dimensione che *trascende* quella in cui viviamo, essa ha cioè oggi bisogno di ricorrere al *trascendente* per spiegare i fenomeni che osserva, perché questa dimensione *trascendente*, finora esclusa dal campo di indagine scientifica, pare influenzare il comportamento della materia.

Anche nel campo della biologia, in riferimento alla critica della teoria darwiniana e neodarwiniana, si ripresenta il problema del *trascendente*.

Cap. 3

La sconfitta di Darwin e dell'Evoluzionismo

L'imprescindibilità di un 'Grande Architetto dell'Universo'

E' soprattutto nel campo della biologia che la scienza moderna ha ottenuto risultati impensabili sino a pochi decenni fa. Alcuni studiosi hanno approcciato alle nuove scoperte in maniera originale e innovativa, tra questi un posto di rilievo è occupato dal già citato biologo, professore di genetica e saggista italiano Giuseppe Sermonti. Uno dei principali obiettivi dei saggi di Sermonti, recentemente scomparso, fu la critica della teoria darwiniana della selezione naturale, e della corrente ad essa connessa del *neo-darwinismo*. In un interessante saggio scritto con il paleontologo Roberto

Fondi²⁸ i due autori propongono una lettura che presenta l'evoluzione biologica come un mito, dimostrando con documentazione che la biologia non ha ad oggi alcuna prova dell'origine *spontanea* della vita, anzi ne avrebbe dimostrato il contrario. La critica quindi è rivolta alla teoria della gradazione spontanea della vita, dalle strutture elementari a quelle complesse, smentita da una complessità biochimica e da meccanismi e funzioni biologiche basilari, dagli insetti agli uomini, sostanzialmente uguali, dall'invisibile al gigantesco, dal microcosmo al macrocosmo direbbe la dottrina 'ermetica'.

Il paleontologo Fondi asserisce, e dimostra, che dalla prima comparsa dei fossili ad oggi, la diversità e la ricchezza delle forme viventi non sono aumentate, nuovi gruppi hanno sostituito i più antichi ma forme *intermedie* cercate da sempre dagli evoluzionisti non sono mai state scoperte. In sostanza differenti e diverse forme di vita appaiono improvvisamente, senza alcun ascendente rintracciabile, variazioni su temi già esistenti ma incredibilmente armonizzati con l'esistente e per questo non prodotti del 'caso'.

La disfatta dell' "Evoluzionismo"

Sermonti inizia la sua disamina partendo dal "luogo comune" che, grazie a Darwin, ha condizionato gli studi scientifici dalla sua proposizione sino ai giorni nostri,

²⁸ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, *Dopo Darwin, Critica all'evoluzionismo*, Rusconi, Milano, 1980.

ossia che l'evoluzione si è sviluppata attraverso la lotta per la vita. Ma fu lo stesso Darwin, osserva Sermonti, che pochi anni dopo la pubblicazione del suo *'L'Origine delle specie'* ammise di "aver attribuito troppo all'azione della selezione naturale e della sopravvivenza del più adatto" riconoscendola come "una delle più grandi sviste del suo lavoro".²⁹ Nonostante tutto la teoria dell'evoluzione darwiniana è stata uno dei capisaldi della scienza moderna e ancor oggi propugnata con forza e convinzione dai cosiddetti 'Neo-Darwinisti'.

In sostanza cos'è l'evoluzionismo', il gesuita biologo e antropologo Vittorio Marcozzi la definisce come una teoria che affida al caso l'innovazione e alla selezione il successo, in questo processo la selezione naturale è essenziale in quanto essa è l'unico modo attraverso cui l'ordine può essere ricavato dal disordine, l'adattamento dall'improvvisazione, la complessità dalla degenerazione. In questa dinamica *non* vi deve essere un progetto, un'intenzione, un proposito, un'evoluzione orientata sarebbe infatti la negazione del vero senso del darwinismo.³⁰

Sermonti sottolinea che con la sua teoria Darwin sostanzialmente nega la forma, i modelli, le idee (platonicamente parlando), l'evoluzione non ha bisogno di Dio, si fa da sé...

Per la teoria evoluzionista quindi, Dio, che i Liberimuratori definiscono 'Grande Architetto

²⁹ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op. cit., pag. 14.

³⁰ Vittorio Marcozzi, *Caso e finalità*, Massimo, Milano, 1976. Citato in Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit. pag. 16.

dell'Universo' e 'Architetto e Regolatore dell'Universo', in realtà non lo sarebbe, e il suo ruolo andrebbe così 'ridisegnato': *"La teoria dell'evoluzione naturale ci presenta Iddio, non più nella veste di Creatore, ma in quella del Grande Allevatore delle specie. Come tale egli non è più il Buon Dio, ma un astuto mercante sufficientemente umano perché noi uomini possiamo sentirci all'altezza di assumere da soli l'intera gestione dell'universo vivente, facendo a meno di lui"*.³¹

Accettando le dinamiche evoluzioniste è ovvio che la rappresentazione di Dio come Grande Architetto dell'Universo, con gli ulteriori attributi esplicitati nel rituale, non avrebbe alcun senso.

Sermonti continua la sua critica e argomenta la sua tesi: *"Dobbiamo, per cominciare, separare il problema delle origini da quello della trasformazione della vita. Il problema delle origini non è alla nostra portata. Le leggi della vita presuppongono la vita, non ne spiegano la genesi dalla non vita...Per quanto riguarda l'altro problema, quello della trasformazione della vita, arriveremo ad una conclusione sorprendente. La vita ha subito vari rivolgimenti e sulla Terra si sono succedute innumerevoli sue manifestazioni, ma una trasformazione dal semplice al complesso (il percorso contro il tempo) non c'è stata. Questa è la rivelazione della biologia moderna...la complessità biochimica di un microbo non è inferiore a quella di una pianta o di un animale. Le serie dei viventi dall'elementare al sofisticato, dall'inidoneo all'adattato, non reggono ad un'analisi molecolare e non*

³¹ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 21.

corrispondono ad alcuna cronologia paleontologica” e, conclude Sermonti: “La vita è comparsa sulla Terra già complessa, nel pieno della sua dignità. Non è migliorata invecchiando, non è maturata vivendo. Ha espresso una meravigliosa varietà di forme, e quelle forme erano già in essa e nelle eterne immateriali regole della matematica”.³²

Riguardo l'opera di Darwin e dei suoi epigoni Sermonti spiega come la biologia abbia successivamente messo in luce un evidente paradosso, l'evoluzione è stata identificata con l'origine delle specie grazie all'opera che ha di fatto inaugurato l'evoluzionismo, *L'origine delle specie a mezzo della selezione naturale*, ma si è poi appurato che le specie si originano senza alcun coinvolgimento della selezione naturale, o meglio, la loro separazione non è adattiva, questo in quanto non vengono chiamati in causa i meccanismi che spiegano, inaugurano e illustrano l'evoluzione. Darwin e i suoi successori ritenevano che l'accumularsi di variazioni adattive diversificanti fosse la causa della formazione delle specie ma in realtà accade esattamente il contrario, ossia che è solo dopo la separazione che nelle nuove specie isolate si accumulano variazioni indipendenti che ne determinano il differenziamento strutturale.³³

Quindi quali sono le dinamiche che hanno portato alle 'forme' viventi? Sermonti spiega come la teoria darwiniana si fondi sul fatto che una forma vivente

³² Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 26.

³³ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 33.

trapassa gradualmente in un'altra, o gradualmente sfocia in forme che divergono, quando si scompone in ambienti differenti. Ma, evidenzia Sermonti, a tali eventi nessuno ha mai assistito. La teoria prevede necessariamente una quantità di "forme intermedie" precedenti apparse durante i milioni di anni della presunta evoluzione, mentre tra le molecole prevede alterazioni, ossia mutazioni adattive, che spiegherebbero le differenze morfologiche. Ma, argomenta Sermonti, neanche la biologia molecolare è riuscita a dare la spiegazione molecolare della diversità, ossia, siamo morfologicamente diversissimi, citologicamente simili, biochimicamente uguali, conseguentemente, scrive Sermonti: *"E' vero che quanto più lontane sono le forme viventi tante più differenze molecolari esse hanno accumulato, ma queste differenze nulla hanno a che vedere con le forme. Nessuna molecola della vongola ha un che di più marino o più mollusco dell'equivalente nel cavallo...Queste alterazioni sono l'esito di una storia neutrale che ha logorato i messaggi senza cambiarne il senso..."*.³⁴

Le teorie darwiniane sono oggi perpetrate dalla corrente del 'neo-darwinismo', il biologo e ricercatore vicino al pensiero 'Tradizionale' Giovanni Monastra le illustra esaustivamente: *"Il neodarwinismo può essere definito come lo sviluppo, avvenuto durante gli anni trenta e quaranta, delle teorie di Darwin, delle quali mantiene i punti fondamentali e la concezione generale*

³⁴ Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pag. 125.

della natura. Consiste in un insieme di dati e concetti di “genetica, tassonomia, embriologia, biogeografia e altre discipline”, ed è opera del genetista Theodosius Dobzhansky, del paleontologo George Simpson, dello studioso di tassonomia Ernst Mayr e del biologo Julian Huxley...Oggi le loro idee costituiscono il vangelo secolare della biologia “moderna”: non sono concesse altre alternative od opzioni, dato che queste ultime vengono definite a priori come teorie antiscientifiche. Secondo il paradigma neodarwiniano, l’evoluzione è un processo graduale e lento, è il risultato della selezione naturale (definita da alcuni “architetto della natura”), la quale agirebbe “premiando” o “bocciando” le piccole differenze ereditabili che appaiono casualmente a ogni generazione: gli organismi viventi evolverebbero senza salti, mediante modestissimi continui cambiamenti...In sintesi possiamo dire che il neodarwinismo, in tutte le sue versioni, spiega il divenire della natura mediante l’azione combinata di due forze cieche, il caso e la necessità, cioè le mutazioni casuali e la selezione naturale, che sembrano svolgere il ruolo di una divinità deterministica o di un demiurgo.”³⁵

Sono gli stessi esponenti della teoria neodarwinista che senza possibilità di fraintendimenti escludono qualsiasi intervento ‘metafisico’, divino, teista, dalle loro teorie, dal biologo e genetista britannico Julian Huxley :”*Il darwinismo ha rimosso dalla sfera della discussione razionale qualsiasi idea di Dio come creatore degli*

³⁵ Giovanni Monastra, *Le origini della vita*, Il Cerchio, Rimini, 2000, pagg.12-14.

organismi”³⁶, al paleontologo statunitense George Gaylord Simpson che nel suo *The Meaning of Evolution* dichiara che : “*Non c’è ragione, comunque...di supporre altra origine, per i nuovi processi di riproduzione e di mutazione, se non quella materialistica*”.³⁷ La conclusione di Monastra è consequenziale: “*Ma anche da un altro punto di vista il darwinismo è in opposizione con una visione religiosa, poiché solo una concezione dove ordine e armonia permeano la struttura fondamentale del mondo può essere “verticale”, cioè aperta verso il divino, verso la Trascendenza...un mondo caotico e ciecamente meccanico si connota come intrinsecamente antimetafisico, di fatto rende priva di senso la presenza di un Essere superiore...Non si riesce a vedere alcun modo in cui la prospettiva religiosa e metafisica possa adattarsi alla rappresentazione darwiniana della natura*”.³⁸

In conclusione, se accettiamo l’impossibilità del caso nell’evoluzione e la necessità di un ‘disegno intelligente’, questa intelligenza ordinatrice è immanente alla natura o è da considerarsi trascendente? Fiorenzo Facchini così risponde: “*La prima soluzione è poco sostenibile. La seconda, cioè l’apertura al trascendente, per chi non ha preclusioni di ordine ideologico, appare quella più ragionevole, pur non essendo dimostrabile con la scienza sperimentale*”.³⁹

³⁶ R. Augros and G. Stanciu, *The New Biology*, Shambhala, Boston, 1987, pag. 89. Citato in Monastra.

³⁷ George Gaylord Simpson, *The Meaning of Evolution*, Yale University Press, 1949, pag. 15. Citato in Monastra.

³⁸ Giovanni Monastra, op. cit., pag. 16.

³⁹ Fiorenzo Facchini, *Determinismo, Indeterminismo, Finalismo nella storia dell’uomo*, in AAVV, *Determinismo e Complessità*, Armando Editore, Roma, 2000, pag. 186.

La Paleontologia smentisce l'evoluzione graduale

La paleontologia conferma le evidenze della biologia riguardo l'impossibilità di una 'evoluzione' della vita secondo le teorie darwiniane e neodarwiniane, la possibilità di uno sviluppo della vita per 'complessificazione graduale' non è stata confermata dai ritrovamenti fossili, l'idea che i grandi tipi di organizzazione siano frutto di una evoluzione dal 'semplice' al 'complesso' è indimostrabile, scrive Roberto Fondi: *"In quasi due secoli di intensa ricerca, i risultati della paleontologia non hanno fornito che scarsi e discutibili pigli all'ipotesi evoluzionistica, laddove avrebbero dovuto, invece, fornirne di moltissimi e di inequivocabili. Non un solo fossile di vitale importanza per l'ipotesi in oggetto è stato, finora, riportato alla luce...Ogni volta che si studia una qualsiasi categoria di organismi e se ne segue la storia paleontologica discendendo in senso verticale lungo la colonna stratigrafica, si finisce sempre, prima o poi, per incontrare un'improvvisa interruzione proprio là dove – secondo l'ipotesi evoluzionistica – dovremmo avere la connessione genealogica con un ceppo progenitore più primitivo. Dal momento che ciò avviene sempre e sistematicamente, questo fatto non può essere interpretato come qualcosa di secondario, imputabile ad una supposta lacunosità fossilifera, bensì deve essere considerato come un fenomeno primario della natura".*⁴⁰

⁴⁰ Giuseppe Sermoni e Roberto Fondi, op., cit., pagg. 150-158.

D'altronde fu lo stesso Darwin che nella sua opera dichiarò *“Non so trovare una risposta soddisfacente alla domanda perché non si trovino depositi ricchi di fossili appartenenti a questi presunti periodi primitivi, anteriori all'epoca cambriana”*, e in effetti il fatto che la documentazione paleontologica rappresenti una *improvvisa* apparizione all'inizio del periodo Cambriano di una fauna marina ricchissima ed eterogenea che include la maggior parte dei phyla a noi noti rimane inspiegabile, citiamo ancora Fondi: *“Ciò risulta tanto più enigmatico, quando si consideri l'assenza praticamente completa di fossili nelle formazioni rocciose sottostanti, il cui spessore comprende almeno i quattro quinti dell'intera crosta terrestre...Ora, se la fauna cambriana avesse avuto origine da processi di natura evolutiva, dovrebbe essere relativamente facile rinvenire, subito al di sotto delle giaciture sedimentarie ove essa si trova, le vestigia fossilizzate della sua fauna progenitrice”*.⁴¹

Evoluzione o Involuzione. L'uomo deriva realmente dalla scimmia? Il mito della 'caduta'

Fondi sottolinea come sia insostenibile l'idea evuzionistica che presenta la storia della vita come una somma di adattamenti che si producono con una sempre più accentuata divergenza nella variabilità dei caratteri tramite il continuo accumularsi di piccole mutazioni, in realtà, chiarisce Fondi: *“I dati della paleontologia ci fanno assistere non già ad una*

⁴¹ Giuseppe Sermoniti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 191.

“evoluzione”, bensì all’apparente differenziazione in senso discendente di un numero definito di tipi originari, o archetipi, ben distinguibili fra loro, in sotto-tipi via via sempre meno generalizzati e comprensivi: dai phyla alle classi, dalle classi agli ordini, dagli ordini alle famiglie, dalle famiglie ai generi (e verosimilmente, dai generi alle specie). In qualunque modo possa venire interpretato, questo grandioso fenomeno di progressiva involuzione (perché risultante dalla perdita sempre più accentuata delle potenzialità implicite negli archetipi originari) è esattamente il contrario di quel che dovremmo attenderci in base all’idea evoluzionistica”.⁴²

In sostanza, l’uomo è la forma meno specializzata e meno adattata di tutti i cosiddetti ‘primati’, da questo ne deriva l’ipotesi, sostenuta da sempre maggiori esperti, della maggiore antichità dell’uomo rispetto alle scimmie, già alla fine del ‘700 Daubeuton si chiedeva: *“E’ l’uomo una scimmia che si è raddrizzata o la scimmia è un uomo che si è messo a camminare a quattro zampe?”*, è l’uomo che ha portato al suolo il DNA dello scimpanzé, o al contrario è lo scimpanzé che con un salto ha portato sugli alberi il DNA dell’uomo? La biologia molecolare ci orienta sul periodo nel quale tale evento è probabilmente avvenuto (da 1 a 4 milioni di anni fa) ma non ci dice in quale direzione.⁴³

La classica teoria dell’evoluzione umana ci racconta che l’ascendente comune di uomini e scimmie era una

⁴² Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 222.

⁴³ Giuseppe Sermonti, *Le delizie della biologia*, Il problema della forma e la retorica del DNA, Lindau, Torino, 2010, pagg. 78-79.

scimmia, rimasta negli anni sostanzialmente simile mentre l'uomo si era ovviamente trasformato. Ma non è così. La biologia confrontando la struttura fine dei cromosomi di uomini e scimmie è arrivata alla sconcertante conclusione che i cromosomi di questo misterioso 'antenato comune' erano simili a quelli dell'uomo, ossia nel punto di biforcazione c'erano le molecole e i cromosomi dell'essere umano, quindi l'uomo era rimasto fermo! E, commenta Sermonti: *"Nulla può escludere che quell'essere fosse più umano di noi, suoi nipotini decaduti, e a maggior ragione più umano dei suoi degeneri discendenti della foresta"*. Ecco tornare il mito, presente in tutte le culture e le Tradizioni, della 'caduta' dell'uomo.

Scrive Sermonti: *"L'uomo offre uno splendido repertorio di condizioni "primarie-giovani" mentre i suoi cugini senza coda esibiscono in quegli stessi tratti condizioni palesemente "derivate-senili". Il cranio umano non ha creste o arcate prominenti, non ha il muso spropositato degli scimmioni, non ha i loro canini emergenti. Questo suo "non avere", questa signorile rotondità (a parte il naso), è una condizione primaria. La si trova nei più antichi fossili, e negli embrioni o nei piccoli delle scimmie, che si bestializzano da grandi, e grandi diventeranno presto...E la mano, la mano! Quanto è aperta e leale la mano umana, con la sua bella configurazione a ventaglio, modello architettonico originario rispetto al quale tutte le "mani" dei mammiferi sono deformi e sacrificate nella specializzazione...Insomma, la forma umana è la più originale, archetipica, primigenia tra quelle di tutti i*

mammiferi, è la forma fanciulla, aurorale, esemplare. Diremmo che è la più primordiale tra le forme, se l'espressione "primordiale" non fosse stata adottata a connotare la brutalità dei primordi gnostici, se con "primitivo" non s'intende rozzo e selvaggio...si fa chiaro che l'uomo si distingue dagli scimmioni, e plausibilmente da tutti i mammiferi, per essere stato come esentato dalla evoluzione, per essere rimasto quello dei tempi perduti, naufrago intatto dalle tante tempeste che hanno costretto invece i suoi fratelli a chinarsi, a vestire velli e pellicce, ad armarsi di zanne e artigli. L'uomo è un essere antico, dei primordi"⁴⁴, quindi, conclude Sermonti: "L'uomo è nato uomo e non da un bruto e non per gradi. Tutto ciò che è grande nasce grande, ha affermato Heidegger".

Appaiono le 'forme'!

Ma come appaiono le 'forme' di vita, le semplici e le complesse? Risponde Sermonti: *"Per milioni di anni la vita è rimasta microscopica e unicellulare. In un periodo geologicamente breve, per incanto, le forme della vita sono apparse l'una a fianco dell'altra, in tutti i "tipi" morfologici – o phyla – che hanno in seguito popolato la terra. Si calcola che ciò sia avvenuto un mezzo miliardo di anni fa. Da quel tempo dei tempi nessun "tipo" è più comparso e nessuno è scomparso. Protozoi, poriferi (spugne), celenterati (idre a anemoni di mare), molluschi, anelidi (vermi), antropodi (insetti, crostacei), echinodermi (ricci e stelle di mare) e, poco dopo, cordati*

⁴⁴ Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pag. 62.

*(il nostro phylum) e altri tipi minori sono apparsi agli albori del periodo cambriano. Sotto di loro nessun fossile che potesse averli generati...Il mondo vivente si è formato per “esplosioni concertate”, su aree diffuse, per “rivelazione” di forme inesprese e non per invenzioni locali e la loro diffusione geografica. L’esplosione dei tipi non è stata una piccola sciarada irrisolta nella pagina della Sfinge. E’ precisamente tutto il contrario di quello che il meccanismo gradualista darwiniano potesse prevedere riguardo all’origine delle forme animali”.*⁴⁵ Quindi, per miliardi di anni, la vita è rimasta microscopica e unicellulare.

Sermonti spiega come le mutazioni genetiche, alla base della teoria evoluzionistica, appaiono in realtà inaccessibili o indifferenti alla selezione, la divergenza genetica tra le specie che è osservabile a livello molecolare è quindi *non selettiva*, o, meglio non-darwiniana. La quantità di DNA non ha nulla a che fare col numero dei geni, ma gli evoluzionisti hanno per anni asserito che la quantità di DNA per nucleo aumentasse gradualmente con salire della scala biologica, ma sono stati smentiti. A parte lo scarto tra i procarioti (batteri) e gli eucarioti (animali e piante) la quantità di DNA per nucleo non varia in maniera significativa. In conclusione, i geni, dai quali dipende la grande differenziazioni degli esseri viventi e sulle modificazioni dei quali dovrebbe operare la selezione naturale, sono sostanzialmente gli stessi (non solo nel numero ma anche nelle proprietà funzionali) in tutta la biosfera. La

⁴⁵ Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pag.124-125.

loro diversificazione è avvenuta solo nelle sub-unità funzionalmente irrilevanti (mutazioni neutrali) o per il deterioramento di quei geni che per lungo tempo non sono stati chiamati a svolgere la loro funzione. Se la selezione naturale ha avuto un ruolo è esattamente l'opposto di quello immaginato da Darwin, ossia quello di conservare stabile e funzionale il materiale genetico durante le possibili mutazioni avvenute nei millenni. In conclusione la biologia molecolare ha dimostrato il Carattere sostanzialmente *astorico* della vita.⁴⁶

Bellezza e Simmetria: "Dio geometrizza sempre..."

Uno dei misteri più incredibili degli esseri viventi (ma riscontrabile anche nei minerali) è senza dubbio la 'Legge della simmetria', a tal proposito scrive Sermonti: *"La forma del corpo degli esseri viventi è costituita secondo alcuni modelli geometrici fondamentali che si possono classificare riferendoli a sistemi coordinati di assi e di piani, rispetto ai quali si stabiliscono i tipi di simmetria: sferica, radiale, biradiata, bilaterale, quasi bilaterale. La simmetria radiale predomina nella struttura generale delle piante, quella bilaterale negli animali. La bellezza delle forme naturali risiede nella loro simmetria"*.⁴⁷

Non potremo a ragione definire questi come quei 'Misteri della Natura' che il rituale ci chiede di indagare? Quale è la causa della 'simmetria' in natura? Non certo il

⁴⁶ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 76.

⁴⁷ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 80.

DNA, che come registro delle istruzioni genetiche è una struttura ad una dimensione, ci rimarrebbe quindi l'ambiente o il corpo materno.

Sermonti ricorda che se le piccole differenze tra organismi sono codificate nel DNA, le differenze più imponenti non sono quasi mai genetiche, conseguentemente l'eredità extra-cromosomica, dal "campo materno" impresso nell'uovo, agli ormoni o altre sostanze trasferite all'uovo e all'embrione in sviluppo dalla madre, sia nel caso dell'"eredità simbiotica" presenta la vita come un 'sistema aperto', gli organismi sono il risultato di *forze* che concorrono a determinare le modalità di crescita, ma, aggiunge Sermonti: *"le conformazioni imposte dall'ambiente, e perpetuate per via materna, non sono disordinate e casuali, riflettono bensì l'ordine, la polarità e la simmetria dell'ambiente nello specchio della vita. Il mondo vivente riceve in sé le armonie della Terra e dell'Universo, con i loro eterni disegni, e le esprime nelle rosse stelle dei fondali marini così come nelle bianche stelle dei picchi alpestri"*.⁴⁸

Il grande biologo scozzese Sir D'Arcy W. Thompson (1860-1948) fu interprete delle forme organiche come risultati di processi e forze fisiche, la sua interpretazione della struttura dei viventi può essere condensata in una sua frase: *"La natura esibisce semplicemente un riflesso delle forme contemplate dalla*

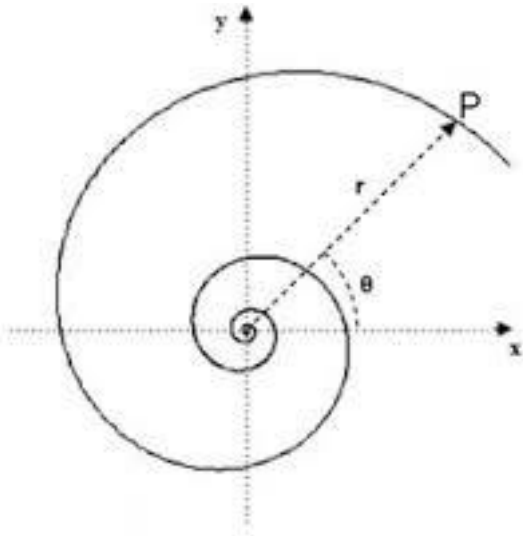
⁴⁸ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 91.

geometria".⁴⁹ Thompson analizza le spirali biologiche nella conchiglie dei molluschi e di alcuni foraminiferi, quelle del Nautilus, quelle nelle corna dell'ariete e nell'infiorescenza del girasole, in tutte il biologo scozzese trova esempi della curva nota come spirale equiangolare o logaritmica e in tutte le strutture esaminate ogni successivo incremento di accrescimento è simile e similmente situato rispetto al precedente.



Sezione della conchiglia del Nautilo

⁴⁹ W. Thompson D'Arcy, *Crescita e forma, la geometria della natura*, Boringhieri, Torino, 1969, pag.7.



Spirale Logaritmica

Spirali si trovano nella disposizione delle foglie, delle bratte e delle infiorescenze di molte piante, spesso disposte secondo la famosa serie di Fibonacci, nella quale ogni termine è la somma dei due precedenti (1,1,2,3,5,8,13,21,34...).

Alla luce di tali evidenze, Sermonti sottolinea come le forme biologiche non possano essere strutture accidentali frutto del caso e prescelte per la loro utilità, ma limitate e composte dalle leggi fisiche e matematiche che le regolano, così che la forma di un organismo è come un *diagramma di forze*, a conferma il biologo e matematico D'Arcy Wentworth Thompson così scrive: *“Cellule tessuto, conchiglia e osso, foglia e fiore, sono altrettante porzioni di materia, ed è in obbedienza alle leggi della fisica che le particelle che compongono sono state assestate, modellate, conformate...I loro problemi di forma sono prima di tutto problemi matematici; i loro problemi di accrescimento sono essenzialmente problemi*

fisici; e il morfologo diviene ipso facto uno studioso di fisica"⁵⁰. L'opera di Thompson, chiosa Sermonti, "è un canto alla bellezza senza scopo, all'armonia senza profitto"⁵¹, in una visione moderna del pitagorismo riguardo alle figure viventi egli afferma "Esse non fanno eccezione alla regola del *Theo's aei geometrei*' (Dio geometrizza sempre)".

La splendida citazione tratta dall'epilogo del suo libro viene riportata da Sermonti in maniera integrale: "L'armonia del mondo si manifesta nella forma e nel numero, e il cuore e l'anima di tutta la poesia della filosofia naturale si incarnano nel concetto di bellezza matematica. Tale è la perfezione della bellezza matematica che ciò che è più aggraziato e regolare, insieme è più utile e perfetto. Non solo i movimenti delle sfere celesti devono essere determinati e spiegati dai matematici, ma anche ogni altra cosa che può essere espressa da un numero e definita dalla legge naturale. Questo è l'insegnamento di Platone e Pitagora, e il messaggio della saggezza greca all'umanità".

Questa armonia e simmetria insite nella Natura fu messa già in evidenza, tra le altre, in una opera dell'ermetismo rinascimentale, il *De harmonia mundi* (1525) di Francesco Giorgi (o Zorzi), in esso il frate francescano di origine veneziana tratta dell'armonia universale del cosmo e dei rapporti armoniosi fra l'uomo e l'universo, il microcosmo e il macrocosmo.

⁵⁰ W. Thompson D'Arcy, op. cit., pag. 11.

⁵¹ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 115.

Nel lungo elenco dei *prisci theologi* descritti da Marsilio Ficino una figura centrale è rappresentata da Pitagora, che insegnava come il numero era alla radice di ogni verità, il numero è la chiave operativa e la scienza moderna ne ha dimostrato la sua fondamentale importanza, e come sappiamo Pitagora e la 'Geometria' sono centrali nella storia 'mitica' della Libera Muratoria, e presenti nella sua ritualità. Riguardo la storia 'mitica' le Costituzioni di Anderson ricostruiscono la nascita della Libera Muratoria identificando la stessa proprio con la *Geometria*, tramandata da Adamo, grazie ad una lunga ed ininterrotta catena, ai suoi successori sino ai giorni nostri. Nei rituali i richiami all'importanza della *Geometria* sono costanti, in particolare in riferimento alle Sette arti Liberali, leggiamo nell'Esortazione durante la cerimonia del 2° Grado: "*Lo studio della Arti liberali, che così efficacemente tende ad affinare ed abbellire la mente, è seriamente raccomandato alla vostra attenzione, specie la scienza della Geometria, che costituisce la base della nostra Arte*" ("*The study of the liberal Arts, which tends so affectually to polish and adorn the mind, is earnestly recommended to your consideration, especially the Science of Geometry, which is established as the basis of our Art*").

Sermonti riprende le sue tesi in un altro suo successivo saggio, '*Dimenticare Darwin*' (2006), uscito negli Stati Uniti con il titolo esplicativo '*Why is a fly not a Horse?*' (Perché una mosca non è un cavallo?), in esso leggiamo: "*La forma vivente tende ad esprimere la propria identità, o testimoniare la propria natura. Lo fa assumendo*

configurazioni, esibendo disegni, esprimendo canti o profumi, che poco hanno a che fare con la sopravvivenza, con l'utilità, con le funzioni vitali...Il problema del perché le specie differiscano così profondamente tra loro non è un problema di adattamento o utilità. Le differenze eccedono di gran lunga ogni necessità funzionale e sembrano essere piuttosto contrassegni di appartenenza, sfoghi di vita...".⁵²

Il 'Simbolo' nella Natura. La necessità di una 'struttura'

La riduzione dell'evoluzione darwiniana di tutte le dinamiche e forme naturali all'"adattamento" risulta ancor più fallimentare con la semplice osservazione delle meraviglie della Natura.

Alcuni disegni presenti sulle ali delle farfalle a parere di Sermonti hanno un valore semantico, simbolico, ed è proprio il simbolo che si oppone all'adattamento (in biologia lo stesso codice genetico ha valore semantico e non adattativo), scrive Sermonti: *"La stazione eretta dell'uomo, per passare a un segno più fatidico, simboleggia l'uomo non convenzionale, ma come un singolare modo verticale di essere, connesso con una serie di altri simboli (l'albero della vita, l'axis mundi, l'angolo retto) che ne completano il significato. Il segno si esprime entro una "struttura simbolica". La lettura del disegno*

⁵² Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pagg. 46-47.

dell'ala di una farfalla richiede una geometria piana, una scala cromatica, un piano archetipico".⁵³

Per comprendere in 'disegno' della Natura quindi dobbiamo essere in grado innanzitutto di comprendere i suoi *simboli*, la superiorità del simbolismo sulla ragione discorsiva è evidente, è solo nel simbolismo infatti che troviamo il mezzo più adatto per attingere e insegnare le Verità di ordine superiore, religiose e metafisiche, così scrive Cassirer: *"Il simbolo non è il rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve solamente allo scopo di comunicare un contenuto concettuale già bello e pronto, ma è lo strumento in virtù del quale si costituisce questo stesso contenuto e in virtù del quale esso acquista la sua compiuta determinatezza. L'atto della determinazione concettuale di un contenuto procede di pari passo con l'atto del suo fissarsi in un qualche simbolo caratteristico"*⁵⁴.

Il simbolismo quindi, strumento respinto o trascurato dallo spirito moderno, risulta perfettamente adeguato all'espressione delle Verità che appartengono all'ordine dell'intellettualità pura, di cui è intriso il mondo che ci circonda. La natura umana non essendo puramente intellettuale, ha necessariamente bisogno di un fondamento sensibile per elevarsi alle sfere superiori e il simbolismo rappresenta il mezzo migliore per soddisfare le necessità intellettuali dell'uomo. Se il linguaggio rimane mezzo analitico e discorsivo, come la

⁵³ Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, op., cit., pag. 74.

⁵⁴ Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, La nuova Italia, Firenze, 1996, pag.20.

ragione umana di cui è lo strumento, il simbolismo, al contrario, è essenzialmente sintetico, e per questo, intuitivo. Tali sue proprietà lo rendono quindi più adatto del linguaggio a fornire l'appoggio all'*intuizione intellettuale*, possedendo il simbolo una realtà ontologica al di là di qualsiasi costruzione mentale.

Dobbiamo quindi sforzarci di comprendere la simbologia della natura che ci circonda e dell'intero cosmo, ogni simbolismo infatti rappresenta una sorta di *gnosi*, cioè un processo di mediazione per mezzo di una conoscenza concreta e sperimentale, soltanto con tale approccio riusciremo ad avvicinarci alle intenzioni dell'Artefice e tentare di comprendere il 'senso' di ciò che ci circonda, vogliamo concludere con una citazione di Sermonti: *“Non sono le specie e le loro forme a produrre un senso, è invece un senso pervasivo e ultramondano che arruola le cose e dispone le forme, ed è prima di loro. Ci sembra, e non sapremo come altrimenti dar conto del mondo, che gli esiti finali, le forme concluse – il cristallo, il leone, la rosa – evocano i processi che le producono. La stereochimica dei cristalli, la genetica delle popolazioni e l'analisi macromolecolare non anticipano o lasciano prevedere la realtà che vediamo. Il mondo è come l'opera dell'artista, che non è nella tela, nei pennelli e nei colori, ma in un'immaginazione totale che di quegli strumenti si serve. Quando muore il grande artista, ecco all'opera il tempo che screpola le tele, e i restauratori che riparano o scartano l'opera declinante. Ma non sono loro*

- la mutazione, il repair o la selezione - che fanno il mondo".⁵⁵

⁵⁵ Giuseppe Sermonti, *Dimenticare Darwin*, Il Cerchio, 2017, pag.132.